

GL 0DUWHG u DSULOH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
36	Italia Oggi	27/04/2021	<i>PARTIRE DALLA RIFORMA DELLA PA</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	<i>CODICE APPALTI, SUBITO IL DL E RIFORMA FINALE NEL 2022 CABINA DI REGIA A CHIGI (G.Santilli)</i>	5
7	Italia Oggi	27/04/2021	<i>L'AUTOSTRADA DEL SOLE VENNE FATTA IN UN BATTIBALENO LE LEGGI IMPEDISCONO ADESSO L'EXPLOIT? C (R.Motta)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	<i>IL GIALLO SUPERBONUS: LIBERALIZZAZIONE SPINTA, POI IL TESTO FINALE FRENA (G.Santilli)</i>	7
29	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	<i>SUPERBONUS, I RISCHI PENALI PER I PROFESSIONISTI (C.Perina/C.Todini)</i>	8
7	Avvenire	27/04/2021	<i>AL SUPERBONUS 3.7 MILIARDI IN PIU' SE OPERE FERME POTERI AL GOVERNO (M.Iasevoli)</i>	12
1	Italia Oggi	27/04/2021	<i>IN ARRIVO UN SUPERBONUS SEMPLIFICATO PER 50 MILA EDIFICI (C.Bartelli)</i>	13
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	<i>PROCESSI VELOCI FAVORIRANNO LA CRESCITA DELLE IMPRESE (G.Negri)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
34	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	<i>LAUREA ABILITANTE CON IL REQUISITO DEL TIROCINIO</i>	17
Rubrica Università e formazione				
35	Italia Oggi	27/04/2021	<i>LAUREE ABILITANTI GIA' DAL 2022 (M.Damiani)</i>	18
Rubrica UE				
2	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	<i>DIETRO IL BRACCIO DI FERRO IL TENTATIVO UE DI BLINDARE IL PIANO DELL'ITALIA (B.Romano)</i>	19
Rubrica Fisco				
4	Italia Oggi	27/04/2021	<i>DRAGHI, 260 MLD PER RIFARE L'ITALIA (G.Di Santo)</i>	21
Rubrica Fondi pubblici				
1	Italia Oggi	27/04/2021	<i>AIUTI 4.0, 14 MLD PER DIGITALE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITA' (L.Chiarello)</i>	23
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	27/04/2021	<i>Int. a R.Brunetta: BRUNETTA: LA NUOVA PA PORTERA' IL 70% DEL PIL PRODOTTO DALLE RIFORME (G.Trovati)</i>	24
1	Italia Oggi	27/04/2021	<i>PNRR, E' GUERRA ALLA BUROCRAZIA (F.Cerisano)</i>	28
8	Italia Oggi	27/04/2021	<i>UN PNRR IN SALSA BUROCRATICA (F.Bechis)</i>	30

Il tema al centro del webinar che il Cni ha dedicato al tema della semplificazione

Partire dalla riforma della Pa

Rafforzare le competenze e valorizzare il pubblico

Il dl Semplificazioni (convertito nella legge 120/2020) e le linee di indirizzo per la predisposizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, hanno rimesso al centro dell'attenzione pubblica e del dibattito politico il tema della semplificazione normativa e delle procedure di competenza delle pubbliche amministrazioni. Il governo, attraverso il ministro per la pubblica amministrazione, sembra puntare, in modo particolare, anche su un piano organico di riorganizzazione, di rafforzamento delle competenze e di valorizzazione dell'impiego pubblico.

Si tratta di temi quanto mai complessi che da tempo richiedono una soluzione poiché da tempo è noto che la complessità e la ridondanza di molte procedure di stretta competenza della pubblica amministrazione rappresentano un freno alla crescita. Tuttavia, da dove cominciare e come procedere non è questione di facile approccio. Alcuni strumenti e principi come quello della cosiddetta «sussidiarietà dei professionisti», sancita dalla legge 81/2017, risultano ancora oggi sostanzialmente disattesi. Il Pnrr si presenta come un grande piano di investimenti per il rilancio e, soprattutto, per la modernizzazione del Paese. Il Piano contempla, infatti, interventi di elevata rilevanza strategica: dalla accelerazione per una capillare disponibilità di accesso alla fibra ottica a nuove infrastrutture per la mobilità, da interventi contro il dissesto idrogeologico ad un piano organico per l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare e per la rigenerazione urbana.

La realizzazione di investimenti così articolati e rilevanti, in un arco temporale di 5 anni, presuppone un apparato pubblico che agisca con estrema celerità, così come di norme in materia di appalti che garantiscano tempi rapidi di approvazione e realizzazione della progettualità che verrà messa

in campo. A questi aspetti e alle possibili soluzioni il Cni ha dedicato un webinar dal titolo «Semplificazione per il rilancio del paese e per la modernizzazione della Pubblica amministrazione» che si è tenuto lo scorso 23 aprile. Dal dibattito è emerso come il tema della semplificazione presenti alcuni precisi aspetti critici. Le norme attivano procedure eccessivamente complesse, sono di difficile interpretazione e impongono controlli

che spesso vanificano l'obiettivo stesso per cui la norma è stata elaborata. Le procedure, di competenza della Pa, sono gestite con tempi «critici», ossia eccessivamente lunghi o per lentezze evitabili o, più spesso, perché le procedure sono illogiche o inutilmente ridondanti. In questo contesto c'è la necessità e l'opportunità di riorganizzare il pubblico impiego, valorizzandone le competenze, rendendo più efficiente l'azione amministrativa.

Dal 1990 ad oggi ci sono stati 19 atti normativi finalizzati alla semplificazione e alla riforma della Pa. Tra i tanti si possono citare la legge 241/1990 (sesto governo Andreotti, ministro della funzione pubblica Remo Gaspari) che prevedeva la riforma della Pa incentrata sull'«autocertificazione»; il dlgs 29/1993 (ministro Casese); le leggi Bassanini del 1997; il dlgs 150/2009 (ministro Brunetta) incentrato sulla produttività del lavoro pubblico; il dl Semplificazioni (governo Conte bis). Tra i problemi più rilevanti (e mai risolti) c'è quello dei costi della burocrazia. In Italia si stimano 160.000 norme, di cui 71.000 a livello centrale. In Francia sono 7.000, in Germania 5.500 e nel Regno Unito 3.000. Il costo stimato nel 2020 in termini di quota di fatturato delle imprese destinato alla gestione delle scadenze amministrative fiscali e dei rapporti con la

pubblica amministrazione è pari a 57 miliardi di euro (fonte: Cga Mestre 2020). 57 miliardi di euro di procedure da semplificare! C'è poi la questione della lentezza nelle decisioni che ha un impatto immediato sui tempi di realizzazione delle opere. In Italia per realizzare un'opera di 1 milione di euro servono 5 anni. Più della metà di questo tempo serve alla Pa per l'espletamento di gare, autorizzazioni, verifiche e controlli. Per la realizzazione di un'opera di 100 milioni di euro si arriva addirittura a 15 anni! Uno dei motivi di queste lentezze è l'interpretazione della norma e il processo decisionale. Secondo un'indagine dell'Agenzia per la coesione territoriale risulta che il 37% dei Rup ammette la necessità di cautelarsi con interpretazioni restrittive della norma; il 55,7% considera critico l'iter amministrativo/autorizzativo da espletare; il 36,8% considera problematici gli adempimenti informativi connessi alle gare. Le conseguenze sono gravi. Secondo i dati del Mit, 546 opere infrastrutturali sono incompiute per un investimento di 4 miliardi di euro, di cui 1,9 miliardi ancora da spendere.

Un caso tipico che chiama la causa la semplificazione è il provvedimento del Superbonus. Armando Zambrano, presidente del Cni, a questo proposito ha detto: «La questione Superbonus è la più chiara dimostrazione del fenomeno della sovrapposizione delle norme. La loro complessità e i conseguenti iter burocratici rappresentano un clamoroso freno agli interventi, perché manca il tempo necessario per realizzarli».

Per il 2021 era stato previsto un investimento per il Superbonus di 6 miliardi di euro. A marzo 2021 risultano completati investimenti per appena 500 milioni. Il traguardo di 6 miliardi, dunque, non sarà mai raggiunto. Per questo noi abbiamo chiesto a gran voce la proroga al 2023». Uno dei modi per uscire da impasse

di questo tipo, secondo il parere degli ingegneri ma più in generale dei professionisti tecnici, sarebbe l'applicazione del principio della sussidiarietà. In concreto, ai professionisti dell'area tecnica potrebbe essere affidato l'espletamento diretto di una parte delle procedure autorizzative e di controllo legate all'urbanistica, all'edilizia e alla sicurezza degli edifici pubblici e privati, ma anche con funzioni nell'ambito dell'apparato della giustizia, ampliando le funzioni dei consulenti tecnici. Questo al fine di garantire l'accelerazione dei tempi di espletamento di alcune procedure evitando al cittadino lunghe attese e alleggerendo i carichi di lavoro nella Pa. «I professionisti - ha detto Zambrano - possono fare molto per la semplificazione. Basterebbe applicare il principio della

sussidiarietà. Ma purtroppo in questo senso non si è fatto nulla». Gli ha fatto eco Gianni Massa, vice presidente vicario del Cni: «600 mila professionisti possono essere sfruttati per semplificare le procedure, grazie alla sussidiarietà, a partire da domani».

L'altra questione cardine della semplificazione, naturalmente, sono le inefficienze della pubblica amministrazione. Questa, infatti, non solo genera un eccesso di burocrazia ma è caratterizzata da aspetti ne limitano in maniera considerevole le capacità decisionali. Solo il 31% dei 3 milioni di dipendenti pubblici è laureato e il loro turnover deve essere incentivato perché l'età media è passata dai 44 anni del 2000 ai 50 del 2018. Inoltre le stazioni appaltanti dovrebbero essere riqualificate e servirebbe una verifica capillare ed efficace dei fabbisogni di competenze. In sostanza, la causa dell'eccesso di burocrazia non è il pubblico impiego in sé, ma il fatto che

esso ha la necessità di essere reso più rispondente alle mutate esigenze del paese e della modernità. «Assieme alla filiera delle costruzioni – ha detto Zambrano nel corso del suo intervento - abbiamo presentato una serie di proposte per realizzare una effettiva semplificazione. Come Cni, in particolare, riteniamo si debba intervenire nelle seguenti direzioni: semplificazione codice dei contratti; piano di qualificazione delle stazioni appaltanti; migliore gestione dei concorsi pubblici; patto per la collaborazione tra Pa e professionisti; piano per l'applicazione estensiva del principio di Sussidiarietà dei professionisti; piano per rafforzare l'organico della Pa con specifiche competenze tecniche».

Di particolare interesse l'intervento del prof. Arturo Cancrini dell'università Tor Vergata di Roma. «Massimo Severo Giannini nel 1980 analizzava il problema della

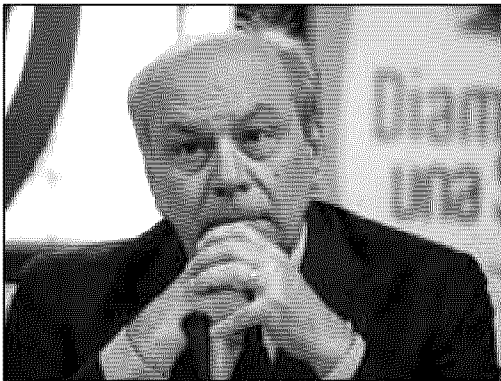
semplificazione – ha detto -. A distanza di tanti anni la situazione è rimasta esattamente la stessa. Il Codice di 2016 non ha consentito di realizzare una sola opera. Con la scusa della lotta alla corruzione abbiamo creato un meccanismo di difficile comprensione. C'è una sorta di blocco della firma. Alle PA non interessa che la gara porti alla realizzazione dell'opera ma solo che essa sia completata in maniera ineccepibile. Col Recovery plan il problema dei tempi dovrà essere necessariamente superato. Si tratta di capire dove intervenire. Il segmento che crea maggiori difficoltà è quello relativo alle autorizzazioni, le conferenze dei servizi e quant'altro. Su questo mi risulta si stia intervenendo». Ha poi concluso con un appello: «È arrivato il momento che i professionisti tecnici si riappropino delle opere. Vanno coinvolti nella scrittura delle norme».

Nel corso del dibattito sono intervenuti alcuni esponenti politici. Il senatore Salvatore Margiotta, a proposito del modello Genova ha detto: «Non dobbiamo fare del commissario straordinario una nuova professione». Gelsomina Vono, Vice presidente della commissione permanente Lavori pubblici del Senato, ha sottolineato come il «Codice degli appalti ha accolto le direttive europee ma ha conservato meccanismi farraginosi». Per il sindaco di Firenze, Dario Nardella, «la migliore spendig review è la semplificazione. Se riorganizzassimo il sistema all'insegna dell'efficienza risparmieremo molte risorse. E' dove le norme sono più complicate che si insinuano le forme di illegalità. Dunque, semplificazione non significa azzerare i controlli o rassegnarsi all'illegalità. La riforma della burocrazia, non a caso, è una delle condizioni strutturali per

l'utilizzo del Recovery plan. Il problema è che abbiamo appesantito troppo le norme comunitarie con un substrato di norme nostrane. Il vero problema è il regime delle autorizzazioni: questo è il vero nucleo di un intervento di semplificazione». Tra gli altri relatori, da segnalare Gabriele Buia (presidente di Ance) che si è espresso così: «La semplificazione non può e non deve essere più soltanto un tema da convegno, ma deve diventare una realtà. Se nell'attuazione del Recovery Plan usassimo le norme attuali riusciremmo a spendere appena il 45% delle risorse disponibili. Il Codice degli appalti va riscritto considerando che il problema non sono le procedure di gara».

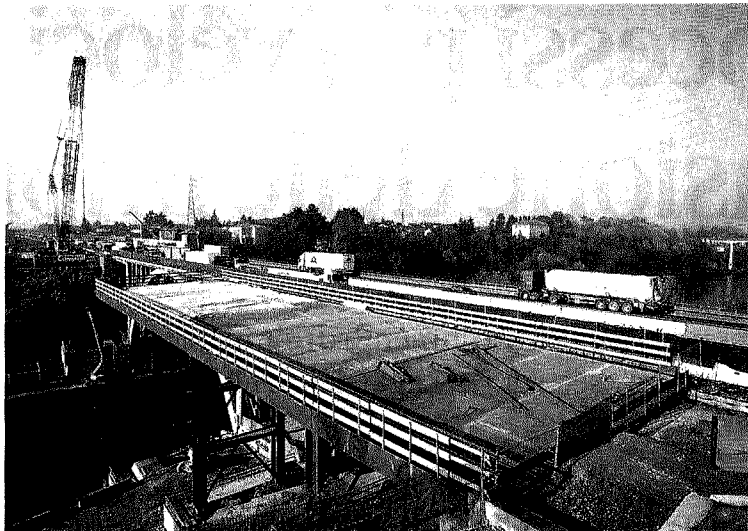
© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



Armando Zambrano





Progetti veloci. Riforma in due tappe per il codice degli appalti

Codice appalti, subito il Dl e riforma finale nel 2022 Cabina di regia a Chigi

Infrastrutture

Oltre alle riforme legislative, digitalizzazioni e riduzione delle stazioni appaltanti

Sarà una riforma in due tempi quella del codice degli appalti. Subito gli interventi urgenti per consentire la velocizzazione dei progetti del Pnrr (fra cui la proroga di numerose norme del Dl 76/2020), poi una legge delega (da approvare entro fine anno) con i decreti legislativi e la riforma definitiva al traguardo nel 2022.

Questo cronoprogramma dovrebbe trovare d'accordo tutti e

dovrebbe contribuire a svelenire un tema che vede le forze politiche fortemente divise. Anche sugli obiettivi l'indicazione è generica ma chiara: «La semplificazione deve avere a oggetto non solo la fase di affidamento, ma anche quelle di pianificazione, programmazione e progettazione». Su questo punto un'indicazione netta riguarda la Via: ci sarà una procedura speciale e una commissione Via speciale per le opere del Pnrr, a conferma di quanto anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore.

Le frasi del Pnrr sono scritte con il bilancino: non si parla di aboli-



L'indicazione del Pnrr per la valutazione di impatto ambientale è una procedura e una commissione speciali

zione del codice appalti (tecnicamente sarebbe impossibile, salvo scriverne un altro) ma la legge delega promette ai primi due punti una riscrittura in profondità: «riduzione e razionalizzazione delle norme in materia di appalti pubblici e concessioni» e «recepimento delle direttive europee, integrate in particolare là dove non immediatamente esecutive». Ovviamente l'Europa non può piacere solo da un verso, quindi c'è anche il «tendenziale divieto» delle proroghe di concessioni.

La parte più rilevante è ovviamente quella che finirà nel decreto legge a maggio, con l'obiettivo di convertirlo a luglio. Una prima parte prorogherà le norme del decreto legge semplificazioni del luglio 2020. In particolare, arriveranno al 2023 la semplificazione delle verifiche antimafia e i protocolli di legalità, la conferenza di servizi veloce, la limitazione delle responsabilità per danno erariale, l'istituzione del collegio tecnico consultivo, l'individuazione di un termine massimo per l'aggiudicazione dei contratti, le misure per il contenimento dei tempi di esecuzione del contratto.

Ma fuori delle riforme legislative il governo intende adottare in quattro direzioni una robusta azione amministrativa che forse è la cosa più innovativa della proposta contenuta nel Pnrr. Si dice infatti che non richiedono un provvedimento legislativo ma vanno comunque portati a termine: 1) l'avvio a Palazzo Chigi dei lavori della cabina di regia per il coordinamento della contrattualistica (articolo 212 del codice degli appalti), 2) la riduzione del numero e la qualificazione delle stazioni appaltanti, 3) il potenziamento dei database di tutti i contratti presso l'Anac, 4) la semplificazione/digitalizzazione delle procedure delle centrali di committenza e l'interoperabilità dei relativi dati.

—G.Sa.

L'Autostrada del Sole venne fatta in un battibaleno Le leggi impediscono adesso l'exploit? Cambiamole

DI ROBERTO MOTTA

Era il maggio del 1956. Scriveva **Giulio Andreotti**: L'Italia va verso il «miracolo economico» dopo le tremende difficoltà del dopoguerra. Due momenti simbolo, l'inizio delle trasmissioni televisive della Rai (1 gennaio 1954) e l'avvio dei lavori dell'Autostrada del Sole il 19 maggio del 1956. Per l'Italia un simbolo di unione e di boom economico, ammirata da tutto il mondo per la sua elevatissima tecnologia.

Progettista l'ing. **Francesco Aimone Jelmoni**, titolare al Politecnico di Milano della cattedra di strade e aeroporti, il via partì da **Salvino Sernesi**, direttore generale dell'Iri, Istituto per la ricostruzione industriale. Il suo ufficio romano era luogo di incontro di grandi della ricostruzione, il banchiere **Raffaele Mattioli**, il presidente degli industriali, **Angelo Costa**, l'amministratore delegato della Fiat, **Vittorio Valletta**, e il segretario della Cgil, **Giuseppe Di Vittorio**.

Gigantesca la realizzazione dell'opera: 755 chilometri da Milano a Napoli con un costo di 272 miliardi delle vecchie lire, folle per i tempi. L'ingegnere **Fedele Cova**, il manager dell'Iri cui fu affidata la direzione tecnica, alla

richiesta di Sernesi di mostrare i progetti rispose: «Ecco tutti i disegni, direttore, purtroppo mancano i soldi». Faccio due telefonate, disse Sernesi, e chiamò **Raffaele Mattioli**. Fu così che in tempi record riuscì ad ottenere l'appoggio della Banca commerciale italiana e della Banca nazionale del lavoro guidata da **Imbriani Longo**, compagno di lotta durante la guerra partigiana.

I lavori cominciarono, ma c'era un altro ostacolo, la burocrazia. Nessuna procedura statale permetteva una rapida costruzione. Fedele Cova lo sapeva bene, ma sapeva anche che l'importante era cominciare, la burocrazia avrebbe seguito. Telefonò a **Enrico Mattei**, a far parte dell'impresa c'era anche l'Eni. Cova, consapevole dei rapporti dialettici tra l'industria privata e il capitalismo di Stato, lavorando per l'Iri, era conscio dei lacci e laccioli che gli avrebbero impedito la velocità. All'Iri si chiedeva di costruire le autostrade, superando le difficoltà come un soggetto privato che chiede collaborazione alle prefetture in virtù di un progetto di pubblica utilità adottato dal Governo. L'azione di Cova fu improntata alla «realizzazione di fatti compiuti», un compromesso fra lo Stato imprenditore e il capitalismo privato. In questo, Enrico Mattei, presidente

dell'Eni, era un maestro.

Non a caso, la posa della prima pietra dell'Autosole fu a San Donato Milanese, alle porte di Milano, dove stava sorgendo Metanopoli, simbolo e centro direzionale dell'Eni, voluta da Mattei come la città del metano e del verde.

I primi 70 km, Milano-Piacenza, furono una fucilata. Ma Ingegnere, le sue ruspe corrono come dei carri armati, dicevano i sindaci rossi del piacentino, è questa l'economia di stato? Certo, rispondeva Mattei, io rappresento l'Eni, il cane a sei zampe, io voglio rappresentare lo Stato che va a passo di carica, non di burocrazia. Esproprio, ma compenso anche con nuove scuole, nuovi ospedali e nuove case. Qui e ora.

Fu di parola. Quella del Sole fu definita «l'autostrada più bella del mondo» dai tecnici stranieri. Non ancora completata, i suoi ponti furono esposti al Moma di New York. La costruzione dell'Autostrada del Sole è stata un'impresa unica: appena otto anni di lavori per realizzare i quasi 800 chilometri della spina dorsale del Paese, con centinaia di ponti. Tre mesi di anticipo sulle previsioni e nessun aumento dei costi.

Altro che la Salerno - Reggio Calabria.

© Riproduzione riservata



Il giallo Superbonus: liberalizzazione spinta, poi il testo finale frena

La retromarcia. Prima prevista solo la certificazione inizio lavori (Cila), poi si torna a una generica semplificazione. Le imprese: proroga certa subito

Giorgio Santilli

La semplificazione del Superbonus sarà una delle grandi battaglie legate al Pnrr, quando prenderà la forma del decreto legge. Lo conferma il giallo del Pnrr e il confronto delle bozze di sabato sera con il testo finale mandato in Parlamento domenica. Fino alle penultime versioni di sabato, si ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus: in sostanza - al paragrafo «semplificazioni in materia edilizia e urbanistica e di interventi per la rigenerazione urbana» - veniva eliminata la verifica di «doppia conformità» (che ora si chiama accertamento dello stato legittimo) e si proponeva «un regime semplificato» con la sola comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Di fatto questo avrebbe ricondotto gran parte degli interventi effettuati con il Superbonus al regime di edilizia libera. Inoltre, pur essendo la formulazione non chiarissima (si veda il testo a lato), questo regime semplificato sarebbe stato esteso alla

demolizione e ricostruzione, considerata manutenzione straordinaria. Esclusi da questo regime ultrasemplificato gli interventi rientranti nel Sismabonus.

Una formulazione molto dettagliata che è però scomparsa dall'ultimo testo, dove - allo stesso paragrafo - è comparsa una formulazione sempre impegnativa, ma più generica. Nella sostanza, a regime, potrebbe non essere diversa, ma l'indicazione scelta non dà nessuna indicazione dello strumento da usare. Si spiega che «l'attuazione del Superbonus ha incontrato molti ostacoli connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Ance, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi edilizi». Il testo continua spiegando che «obiettivo delle misure è accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli buro-

cratici all'utilizzo del Superbonus». In questo modo nulla si esclude ma su nulla di specifico ci si impegna.

Della questione si occupa anche il ministro Cingolani nella bozza di decreto per le semplificazioni della transizione ecologica (che raccontiamo nel pezzo sotto). Anche qui ci si ripromette di intervenire riducendo gli impedimenti derivanti dallo «stato legittimo», anzitutto considerando ammissibili a Superbonus - dietro asseverazione giurata - anche le unità per cui fosse stata presentata domanda di condono (non ancora evasa).

La proposta del Mite inoltre vorrebbe consentire l'intervento con il Superbonus su un edificio plurifamiliare qualora si fosse registrato un abuso su una singola unità immobiliare.

Intanto un comunicato di tutte le imprese del settore edile, a partire dall'Ance, chiede fermamente la proroga al 2023 subito e senza ambiguità. Il sospetto è che il rinvio alla legge di bilancio lasci ancora molte incertezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli interventi per le infrastrutture



GABRIELE BUIA

«Per il superbonus 110% oggi» nel Recovery plan «non leggiamo la possibilità e la volontà di andare avanti. Ci è stato detto che il governo si impegnerà

a prolungarlo al 2023 con risorse dello Stato e non dell'Europa ma noi non possiamo accettare solo una dichiarazione. Chiediamo chiarezza e rapidità di risposte». Così il presidente dell'Ance

SEMPLIFICAZIONE SPARITA

Modalità di attuazione

A questo fine è proposta un regime edilizio semplificato per gli interventi incentivati dal superbonus, a eccezione di quelli di cui all'art. 118, co. 4, dell'art. 1 del D.L. n. 34/2020, che prevedono norme specifiche e modalità di comunicazione manutenzione straordinaria e siano realizzabili mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA).

Regime di edilizia libera

La formulazione nelle bozze di sabato e poi scomparsa dal Pnrr inviato in Parlamento ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus



